

DOMENICA A LODI

UNA SERATA
PER RICORDARE
LA VOCE DI CHIARA
CREMONESI

Una serata in ricordo di Chiara Cremonesi, la poetessa lodigiana scomparsa lo scorso agosto all'età di 78 anni. Domani (domenica, alle 21) nella chiesa di Sant'Agnesa in via Marsala si terrà un ricordo per omaggiare una delle voci più stimate e originali della vita culturale cittadina. L'appuntamento si aprirà con l'introduzione di don Roberto Vignolo; a seguire, Pietro Sarzana, amico della poetessa, tratterà un suo ritratto e parlerà dell'evoluzione poetica della sua scrittura. In conclusione, due lettrici, tra le quali Wanda Bruttomesso, reciteranno alcuni versi tratti dalle due raccolte pubblicate dalla Cremonesi, "Ad ali aper-

te", uscita nel 2000 per Ancora, e "Lo zolfo dei giorni", edita sempre da Ancora nel 2006. «Chiara Cremonesi ha studiato da autodidatta - racconta Pietro Sarzana - Dopo la licenza elementare, ha scelto di continuare privatamente, in anni in cui la scuola (la poetessa era nata nel 1936, ndr) non era una priorità per molte famiglie. È stata una lettrice vorace: oltre agli amati classici, Manzoni e Leopardi, ha studiato i grandi poeti novecenteschi. La sua prima composizione in versi è datata 1956, un testo di quartine di novenari. In seguito ha celsato il suo verso, molto legato all'osservazione del paesaggio e delle persone».

LA TENDA SULL'ADDA

Come Nino
sul dischetto
senza paura

di LUCA MAIETTI

Sul campo di Lodi Vecchio giocano due partite alla volta, dieci bambini per rettangolo, ricavato con birilli allineati e un po' svirgoli. Nessuna raminata tra me e il campo: posso guardarti giocare Marco, senza ostacoli per la vista. Ti sei appena liberato di due avversari, accendoti da destra verso sinistra. Alzi gli occhi e subito li abbassi per calciare mancino verso il palo lontano, col portiere fermo a sentire il rumore della rete alle sue spalle: 3 a 0 e vi preparate a giocare la semifinale. Vi riposate dieci minuti e quindi subito in campo. Partita dura questa: finisce zero a zero. E se una partita tra bambini di otto anni finisce così, significa che il calcio a volte non ha età. Per decidere la finalista dovete tirare i calci di rigore: tre per squadra e tu ti tieni l'ultimo: l'ultimo che, come spesso accade, è quello decisivo. È il primo rigore che tiri in una partita vera. So bene cosa vuoi fare: guardi l'angolo in basso alla destra del portiere e poi miri l'incrocio dalla parte opposta. L'hai provato centinaia di volte in allenamento, in cortile, in casa, in spiaggia, in sogno. Non ti dico niente.

Appoggi la palla, guardi l'angolo, alzi gli occhi e parti sicuro. Il tiro è abbastanza alto e forte, ma centrale e il portierino è bravissimo: lo devia sopra la traversa e poi corre verso i suoi compagni ad abbracciarli. Tu ti giri e accenni un mezzo sorriso. Vai dai tuoi compagni e, subito dopo, scoppi in un pianto che sembra subito difficile da calmare. Io mi giro, non voglio che tu mi cerchi, non è il mio ruolo adesso (quanto preferirei avere la raminata a dividerci). Il mister è bravissimo: ti prende e ti parla, ti spiega che c'è la finale per il terzo e quarto posto tra pochi minuti e che quel rigore non conta nulla per lui. Ma questo non ti basta. Ti manda allora verso i genitori al di là della raminata, a prenderti un applauso di consolazione: con loro tua mamma non alza gli occhiali scuri, credo non regga le tue lacrime. Alla fine giochi l'ultima partita ancora col magone stretto in gola. Non riesco a pensare a cosa dirti, e chiedo aiuto, come spesso faccio, ad una canzone. Arrivati a casa ci mettiamo sul divanetto e ti faccio ascoltare De Gregori e la storia di Nino. A lui pare essere andata meglio: ha fatto un gol ma non sbaglia poi il rigore decisivo. Ma questo conta poco, la ascoltiamo un paio di volte e Nino si trasforma nella mia testa (e forse anche nella tua) in Marco "non aver paura di sbagliare un calcio di rigore". Non so come ringraziarti Marco per darmi la possibilità di stare in silenzio con te ad ascoltare una canzone. E ricordati: «Un giocatore si giudica dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia» Cosa c'è, tra le cose inutili, di più bello del calcio? Solo i bambini che lo giocano.

P.S.: Leggo il pezzo di Luca, convocato per una volta a sostituire suo padre. Leggo e dico la mia: potrebbe tranquillamente essere lui il titolare. (A.M.)

IL PROGETTO DA VENERDÌ PROSSIMO A CADENZA MENSILE PARTONO GLI APPUNTAMENTI CON L'INIZIATIVA DELL'ARCHIVIO DIOCESANO E DELL'ARCHIVIO STORICO

La storia di Lodi diventa una tesi,
la prima "laurea" è per Vistarini

Il lavoro di Adam Ferrari su uno dei personaggi chiave del '500 lodigiano apre la rassegna dedicata agli elaborati accademici che gli studenti hanno incentrato sulle vicissitudini cittadine

FEDERICO GAUDENZI

La storia di Lodi diventa tema accademico nel progetto *Tesi Duepuntozero*, ideato dall'Archivio storico comunale e dall'Archivio diocesano. A partire da venerdì 7 novembre, infatti, gli spazi degli archivi lodigiani saranno aperti alle presentazioni delle tesi di laurea incentrate sulla storia della città. «Questa iniziativa è importante per valorizzare un'attività di ricerca che, in assenza di pubblicazione della tesi, resterebbe confinata nel circuito culturale delle università» spiegano gli archivisti dei due poli della ricerca storica e del patrimonio della memoria lodigiana. Nel lavoro di stesura di un saggio di ricerca, secondo le archiviste organizzatrici dell'iniziativa, servono competenze importanti sull'argomento, dimestichezza con le lingue antiche e con le tecniche di argomentazione: tutti elementi che saranno evidenziati nelle presentazioni, e che sicuramente potranno essere d'aiuto anche

ai laureandi che si accingono a scrivere una tesi. Gli appuntamenti, a cadenza mensile, inizieranno venerdì 7 novembre alle 17 in via Cavour 31, sede dell'Archivio diocesano, con un incontro sul lavoro di Adam Ferrari. Il giovane lodigiano ha frequentato il liceo artistico, quindi si è laureato in Scienze dei Beni Culturali e ha poi proseguito il suo percorso di arricchimento culturale con una laurea magistrale in Storia e Critica dell'arte, culminata nel 2011 nella tesi *Quello tanto famoso in armi* sul personaggio di Ludovico Vistarini, discussa all'Università degli Studi di Milano con i relatori Rossana Sacchi e Giovanni Agosti. Personaggio simbolo del Cinquecento lodigiano, Ludovico Vistarini fu in grado di interesse importanti relazioni familiari e politiche con imperatori e governatori, cardinali e nobili delle più importanti famiglie dell'epoca, come i Visconti, i Rho e i Borromeo.

Partendo dai documenti conservati nei due archivi lodigiani, Adam Ferrari è riuscito definitivamente a chiarire uno



LUOGO DI MEMORIA
Sopra Ludovico Vistarini, a lato una sala dell'Archivio diocesano



dei punti più oscuri della vicenda legata alla vita di Ludovico Vistarini: la sua misteriosa sepoltura.

ADAM FERRARI
Quello tanto famoso in armi
Venerdì 7 novembre (ore 17) a Lodi, Archivio diocesano di via Cavour 31

DOMENICA AL CAFFÈ LETTERARIO

LINEE INFINITE, UNA RACCOLTA
PER PARLARE "AL FEMMINILE"
IN UNA MANIERA DIFFERENTE

«Non ho bisogno dell'8 marzo. Sono una donna. Non ho bisogno dell'8 marzo per ricordarmene. Ho bisogno del 21 gennaio, del 16 aprile, del 10 luglio, del 30 di ottobre. Ho bisogno dei mercoledì, dei sabati e anche di tutti i lunedì se occorre. Ho bisogno di ogni giorno dell'anno, delle luci sempre accese, di occhi spalancati sulla vita quotidiana. Perché è lì che accade, anche quando non è l'8 marzo. È lì che ci dimentichiamo, dei diritti violati, delle prepotenze e degli abusi. Potrei dire "sulle donne", ma dirò "sugli esseri umani"». In queste poche righe è sintetizzato (ma è chiarissimo) il senso di "(Le) palle di mimosa", una nuova antologia di racconti, poesie e fotografie pubblicata dall'editore lodigiano Linee Infinite che verrà presentata domani (domenica, ore 17) al Caffè Letterario in via Fanfulla 3 a Lodi. Tra gli autori dei brani raccolti nel volume (otto per la parte dei racconti e una per la sezione dedicata alla poesia) spicca Nevja Marten che ha contribuito scattando anche le immagini che corredano l'intera opera. (Fa. Ra.)

L'INCONTRO DANIELE NOVARA PRESENTA LUNEDÌ A LODI IL SUO LIBRO

«Urlare ai figli? Non serve»



PEDAGOGICO
Daniele Novara, autore del volume che si presenta lunedì a Lodi

Se "litigare fa bene" - come si è trovato ad argomentare in un recente, fortunatissimo volume che reca proprio questo titolo relativamente ai conflitti che i bambini si trovano a vivere tra loro - urlare agli stessi bambini (da parte dei genitori) non giova. Anzi, non serve proprio a nulla. Parola di Daniele Novara, noto pedagogista, consulente e formatore piacentino, che con il suo nuovo volume - intitolato per l'appunto *Urlare non serve a nulla* (Rizzoli-Bur, Milano 2014, pp. 288, 13 euro) - approda lunedì sera a Lodi (ore 20.45, in corso Archinti 39) per raccontare il suo "credo" pedagogico nel corso di un incontro organizzato dal Centro per la famiglia "il bruco". Novara raccoglie in questo agile saggio riflessioni e indicazioni pratiche per spiegare ai genitori come imparare a controllare le proprie reazioni emotive e, soprat-

tutto, come riuscire, con la giusta organizzazione familiare, a farsi ascoltare efficacemente e a gestire nel modo migliore i conflitti che quotidianamente si generano con i figli. Partendo dal racconto di storie vere riunite nel corso del suo lavoro di sostegno ai genitori - dai capricci dei piccoli ai dubbi sull'efficacia delle punizioni, dalla divisione dei ruoli fra madre e padre alle tipiche discussioni della prima adolescenza - Novara prova a mostrare la strada per un'educazione basata su regole chiare e una buona comunicazione, che mette i genitori in grado di essere efficaci (e poco stressati) nell'aiuto ai figli.

DANIELE NOVARA
Urlare non serve a nulla
Presentazione lunedì 3 novembre, alle 20.45, c.so Archinti 39, Lodi